

Il fondatore dell'Api «Di Pietro riprenderà subito ad attaccare il Colle»

Rutelli: «Rispetto per la protesta pacifica Ma il leader idv causa fratture nel Paese»

ROMA — Francesco Rutelli si è tenuto a centinaia di chilometri di distanza da piazza del Popolo. Era a Catanzaro, ieri, in una delle quattro regioni (Calabria, Basilicata, Campania e Marche) dove il suo nuovo partito, Alleanza per l'Italia, presenta liste a sostegno del centrosinistra. Da Catanzaro ha commentato: «Tutti gli appuntamenti di partecipazione popolare vanno rispettati, senza eccezioni, quando sono non violenti». Poi, però, è tornato su ciò che per lui costituisce il problema: «Il punto critico della manifestazione è proprio la linea di Di Pietro, quella che ha costruito fino a ieri e dalla quale ricomincerà domani». Rutelli, dunque, considera solo una breve tregua la mancanza di riferimenti al Quirinale da

parte del leader dell'Italia dei valori sulla piazza di ieri: «Nell'attaccare il presidente della Repubblica, Di Pietro dice cose sbagliate, cioè confonde la responsabilità della politica con quella dell'interesse di parte. Oggi la politica deve stare molto attenta a non accrescere le spaccature, le divisioni, le lacerazioni di un Paese che secondo me è sull'orlo di fratture profonde». A questo proposito, Rutelli se la prende, senza fare nomi, con alcuni degli ex protagonisti

Curva contro curva

«Dobbiamo uscire dal clima "curva Sud contro curva Nord" che sta esasperando gli italiani»

dell'Unione presenti ieri a piazza del Popolo: «Purtroppo di queste fratture noi abbiamo alcuni specialisti, nel campo del centrosinistra».

Rutelli aveva annunciato venerdì che non sarebbe sceso in piazza. Intervenedo su Rai 1, a *Unomattina*, aveva spiegato: «Se Di Pietro va avanti così sarà la polizza di assicurazione di Berlusconi. Se non avessimo la saggezza del presidente Napolitano saremmo nei guai». E aveva sollecitato la fine delle ostilità: «Mi sono opposto al decreto "salvaliste", ma perché continuare questo torneo inconcludente su questa pagina triste? Dobbiamo uscire dal clima "curva Nord contro curva Sud", che sta esasperando gli italiani. Guardiamo avanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rutelli: «Con queste inchieste Berlusconi è assicurato a vita»

■ «La linea giustizialista è un'assicurazione sulla vita per Berlusconi». Lo ha detto Francesco Rutelli. «Non posso dare un giudizio sull'inchiesta - ha aggiunto - perché non conosco nulla di questi atti né del procedimento giudiziario».



Tribunali | dieci anni di slalom tra le norme della par condicio

La rivincita dei Tar da cultori del cavillo ad arbitri di politica e tv

ROMA — Famosi per aggrapparsi ai cavilli, mettere i bastoni fra le ruote alla concorrenza e dare ascolto alle rivendicazioni apparentemente più insensate, questa volta si sono presi una bella rivincita. Se Michele Santoro e Giovanni Floris potranno tornare in onda con Annozero e Ballarò, Roberto Formigoni si potrà presentare alle elezioni regionali della Lombardia e la lista Bonino-Pannella non sarà esclusa dalla Campania è grazie ai Tribunali amministrativi regionali, quelli che da anni si trascinano dietro la no-mea di essere «il purgatorio della giustizia».

Un appellativo, va detto, non sempre meritato fino in fondo. Chi è stato il primo a mettere in crisi le tanto criticate regole della par condicio? Guarda caso, proprio un giudice del Tar. Nel 1996 il presidente del Tribunale amministrativo di Catania Vincenzo Zingales letteralmente mandò in crisi le regole che allora vietavano ai candidati di farsi pubblicità sulle televisioni e i giornali nei trenta giorni prima delle elezioni. Regole varate dal governo di Lamberto Dini su pressione della sinistra che a Silvio Berlusconi fecero «venire l'orticaria». I candidati alle elezioni regionali siciliani ringraziarono felici. E ringrazierono anche gli autori del ricorso: i giornali la *Gazzetta del Sud*, la *Sicilia* e le televisioni locali Rtp e Antenna Sicilia. Perché si erano rivolti al Tar? A causa dei presunti danni economici causati dal divieto di pubblicità, mica per altro.

Il centrodestra esultò ancora cinque anni più tardi, quando il Tar del Lazio spedì la legge sulla par condicio, quella vera con tanto di divieto di spot elettorali, approvata nel 2000, alla corte costituzionale. «Avevamo ragione, è una legge liberticida che viola i diritti delle minoranze», garrì il responsabile dell'informazione di Alleanza nazionale, Alessio Butti. Mentre a sinistra masticcavano amaro. Da allora ci sono stati almeno 70 regolamenti emanati dall'autorità per le comunicazioni e valanghe di ricorsi. In mezzo ai quali i giudici amministrativi si sono disimpegnati come sciatori fra i paletti di uno slalom speciale.

Dando un colpo al cerchio e, possibilmente, uno anche alla botte. Come quando, nel febbraio del 2006, poco prima delle elezioni politiche, Mediaset fece ricorso contro un atto di indirizzo dell'Autorità per le comunicazioni e il Tar del Lazio rigettò la richiesta di sospensiva. Una decisione che provocò non pochi malumori nel centrodestra. Anche per la curiosa circostanza che il presidente dell'authority Corrado Calabrò, nominato dal governo Berlusconi allora in carica, fino a pochi mesi prima era stato presidente del Tar del Lazio. A maggior ragione non gli vennero risparmiate le critiche anche per una pesante multa in-

flitta al Tg4 di Emilio Fede. Disse il coordinatore di Forza Italia, Sandro Bondi: «Questo è un Paese in cui abbiamo spesso assistito a cambi di casacca improvvisi, specie sotto elezioni. Ma in molti casi quelli che hanno cambiato casacca lo hanno fatto in modo intempestivo e in base a valutazioni sbagliate». Dieci mesi più tardi critiche simili gli piovvero addosso dal centrosinistra. Calabrò aveva tirato le orecchie al conduttore di Che tempo che fa, Fabio Fazio, ma in quell'occasione il Tar annullò il suo provvedimento, con la motivazione che quel programma non era soggetto alle limitazioni della presenza dei politici previste per le trasmissioni di puro intrattenimento.

E siamo a oggi. Qualcuno penserà che senza la riammissione della lista del Pdl alle elezioni del Lazio la rivincita dei Tar non è completa. Ma per la perfezione la strada è ancora lunga e i critici si possono già accontentare. Anche perché, in quella che secondo Francesco Rutelli è «una Repubblica fondata sui Tar», nessuna forza politica potrà mai raccogliere seriamente il suggerimento dell'editorialista del *Corriere* Angelo Panebianco. Il quale, dieci anni fa, scrisse che avrebbe dato il proprio voto «a chiunque, di destra o di sinistra, metta la proposta di abolire i Tar nel suo programma elettorale» allo scopo di stroncare l'«industria del ricorso» che prospera sulla giustizia amministrativa. Una realtà che in Italia presenta aspetti davvero singolari. I potentissimi magistrati del Tar e del Consiglio di Stato sono al tempo stesso giudici delle controversie che riguardano decisioni dell'esecutivo e consulenti del governo, che li ingaggia come consiglieri, capi di gabinetto, esperti legislativi. Alcuni occupano posti di rilievo nelle autorità indipendenti mentre i loro colleghi sono competenti a deliberare sui ricorsi contro le decisioni di quelle stesse authority. Per non parlare degli arbitri. Oppure degli incarichi nella giustizia sportiva. Nelle corti federali e negli organismi arbitrali del Coni i giudici amministrativi sono di casa. Nonostante gli stessi magistrati abbiano il compito di deliberare sui ricorsi contro le decisioni della giustizia sportiva. Ma accontentiamoci. Con tutti i consiglieri e i presidenti impegnati in altre occupazioni, la carenza di organici più volte denunciata (i giudici del Tar sono circa 400 e quelli del Consiglio di Stato un centinaio), e un arretrato che già un paio d'anni fa era stimato in 160 mila cause, c'è perfino da stupirsi come i Tar e il consiglio di Stato riescano a funzionare.

Sergio Rizzo



IL CASO

La minaccia via radio ascoltata in mattinata a Ciampino su una frequenza di servizio. La security alza la guardia

Falso allarme bomba sull'aereo del premier

La Russa: frutto del clima d'odio. Bersani: quanti altri ne avremo...

ROMA - Il centrodestra-volante di Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini, ieri ha avuto a che fare con due possibili e per fortuna scongiurati pericoli aerei. Il primo poco dopo le nove del mattino ha riguardato il velivolo che avrebbe dovuto riportare da Roma a Milano Silvio Berlusconi. A darne notizia è stato Palazzo Chigi che nel pomeriggio ha informato agenzie e siti internet di una comunicazione sospetta ascoltata sulla frequenza protetta dei servizi di terra del 31esimo Stormo dell'Aeronautica militare. «Una bomba sull'aereo di B...», diceva una voce ascoltata dal comandante dell'aeroporto mentre, in attesa del premier, sorseggiava un caffè nella sala Vip di Ciampino. Mentre il premier rientrava a Milano con un altro velivolo, i controlli degli artificieri hanno rilevato che «si è trattato di

uno scherzo di pessimo gusto», come spiegano fonti investigative.

Il rischio di una collisione aerea per un velivolo non segnalato dalla torre di controllo siriana, ha invece costretto l'aereo di Gianfranco Fini ad una brusca virata nel volo verso Amman.

Per i due co-fondatori del Pdl solo un po' di preoccupazione anche se subito c'è chi ha voluto dare una lettura politica legando l'allarme di Ciampino con la manifestazione di piazza dell'opposizione. E' il caso di Ignazio La Russa, che oltre ad essere uno dei tre coordinatori del Pdl è anche ministro della Difesa. Per La Russa «d'allarme nasce dal clima di odio». Per La Russa «il patto stipulato oggi dalle opposizioni in piazza è il patto dell'odio verso Berlusconi». «Poi quando si producono effetti negativi, - ha affermato La Russa - con gente che pensa di poter infrangere ogni regola, gente che pensa di poter disturbare qualsiasi iniziativa, gente che vuole usare la

violenza e magari l'ha già usata contro Berlusconi, dopo è inutile mettersi a piangere sul latte versato».

E' comunque la prima volta che Palazzo Chigi dà notizia di un allarme che riguarda il presidente del Consiglio. Una vera e propria novità che forse si spiega con la tensione politica di queste ultime settimane e che cambia lo stile sin qui seguito dai collaboratori del premier che sinora avevano cercato di minimizzare allarmi e lettere con bossoli che non infrequentemente vengono inviate a giornali e residenze del premier. Il rischio che la pubblicità data a gesti simili inneschi una sorta di gara tra possibili e folli emulati, insieme alla preoccupazione che inevitabilmente cresce tra i congiunti del premier, avevano infatti consigliato di "tenere bassi" incidenti simili.

Ieri pomeriggio non è stato però così e mentre a minimizzare l'accaduto hanno provveduto tutti i leader dell'opposizione. «Consiglio a tutti di tenere lontanissimi dalla politica i fatti che riguardano la

sicurezza - spiega Francesco Rutelli - purtroppo noi, in Italia, abbiamo conosciuto una destra che ha strumentalizzato l'allarme immigrazione e l'allarme sicurezza. Abbiamo conosciuto una stagione troppo brutta in cui la minaccia alla sicurezza e la percezione dell'insicurezza sono stati uno strumento politico».

«Quanti ne avremo, quanti ne avremo...», è il commento del segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, da piazza del Popolo. Più esplicito e molto meno ironico il leader dell'idv Antonio Di Pietro: «Bisognava creare oggi che c'era una notizia vera, la nostra manifestazione, una falsa notizia che occupasse l'informazione pubblica. Mi aspetto che stasera ci sia un editoriale di Minzolini...».

Comunque sia dopo l'attentato a Milano la sicurezza intorno a Silvio Berlusconi è stata notevolmente accentuata anche se la recente conferenza stampa in via dell'Umiltà, dove ha dato spettacolo l'esuberante e sedicente giornalista, conferma che ancora non tutto è a posto.

L'ANNUNCIO DA PALAZZO CHIGI

Prima emergenze di questo genere venivano minimizzate Ora non più

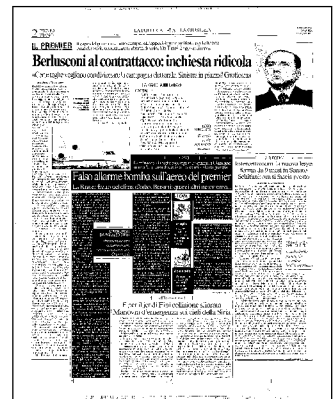


Tartaglia

Lo scorso dicembre a Milano uno squilibrato ha colpito il premier

il cavalletto

Il 31 dicembre del 2005 un uomo colpì il premier con un cavalletto fotografico



VERSO LE ELEZIONI

«Sì, qualche assessore l'ho sbagliato»

Il testamento di Cacciari: «Finisce il mio ciclo, non la mia politica»

di Alberto Vitucci

«Un'autocritica? Beh col senno di poi qualcuno non l'avrei fatto assessore. Ma si sa, sono famoso per non saper scegliere gli uomini...» Massimo Cacciari torna a fare il professore. Tra pochi giorni il sindaco filosofo lascerà Ca' Farsetti, dopo 12 anni di governo della città. «Dispiaciuto? neanche un po'», sorride finalmente rilassato mentre sistema gli ultimi scatoloni pieni di libri, «c'è un tempo per ogni cosa. Finalmente potrò tornare ai miei studi». 65 anni portati magnificamente, una grinta che molti gli invidiano. Al di là di tutto, un personaggio di grande livello, che nella storia e nel governo della città lascerà il segno. A Ca' Farsetti era entrato da sindaco nel dicembre del 1993, strapazzando l'avversario, il leghista Aldo Mariconda, con il 56 per cento dei voti. Prima era stato deputato del Pci, capogruppo della lista Pds-Il Ponte. Erano gli anni della nuova «Idea di città» di Manfredo Tafuri e degli intellettuali di sinistra che si affacciavano alla ribalta della politica. Rieletto nel 1997 — poi dimessosi per correre in Regione — Cacciari era tornato in scena nel 2005, vincendo di misura con Margherita e Udeur contro il candidato della sinistra Felice Casson.

Si chiude un ciclo.

«Beh, è evidente che biograficamente è così. La politica è fatta di persone, noi ormai abbiamo fatto il nostro tempo. Mi auguro che il ciclo non si chiuda anche per le scelte innovative che questa amministrazione ha fatto».

Per esempio?

«Il welfare. E' evidente che nelle grandi scelte di politica urbanistica con Orsoni o Brunetta non cambierà mol-

to. Il tram, il Quadrante di Tessera, il vallone Moranzani sono progetti già avviati, non si possono bloccare, anche se auguro a Brunetta di non avere la Lega contro ogni giorno come l'ho avuta io. La differenza vera saranno i servizi ai cittadini».

Cioè il welfare.

«Eh certo! La prima cosa che farà il centrodestra, come è successo altrove, sarà quella di tagliare i servizi sociali e appaltarli all'esterno, alle Asl. E' bene che i veneziani lo sappiano: meditate gente, meditate».

Chi le vince queste elezioni?

«Se la giocano. Ma un fatto è certo. Se vince Brunetta qui comanderà la Lega. Brunetta è sicuramente una persona preparata, ma Orsoni lo è forse ancora di più dal punto di vista tecnico, e ha dalla sua una coalizione larga, che comprende anche le forze di centro e l'Udc».

Come si schiereranno la chiesa, le lobby, i cosiddetti «poteri forti»?

«Non lo so. Mi auguro che tutti coloro che hanno criticato la Lega e le sue politiche se ne ricordino il 28 marzo».

Qualche errore?

«Ripeto, qualche assessore non avrei dovuto nominarlo. La vicenda di Enrico Mingardi, passato con Brunetta alla fine del mandato è abbastanza vergognosa. Ma credo che alla fine abbia fatto più danno a Brunetta. Un altro che non mi aspettavo è Raffaele Borghi, abbiamo sempre lavorato insieme».

La lista dei transfughi è lunga: Zanardo, Rosso, Colomban, Salvagno.

«Per loro è diverso. E' gente che non è mai stata a sinistra. Finché c'ero io sono stati di qua, poi hanno scelto diversamente».

Rimpianti?

«Non aver completato il progetto Arsenale. Ma lì il Demanio non ce lo ha permesso».

Brunetta dice che adesso con il ministro La Russa si risolve tutto.

«Il fatto che lui lo dica dimostra la protervia e l'arroganza di costoro. Alcune cose a Venezia siano dovute, si dovevano fare comunque. O no? Spero che la gente sappia giudicare».

Dice che arriveranno anche i soldi.

«Soldi non ne abbiamo visti, per la verità nemmeno con il governo Prodi. O tutti ce l'hanno con Massimo Cacciari o raccontano balle colossali».

Una critica alla sua giunta è stata quella di aver fatto una squadra debole.

«E' un po' vero, ma non è che tutti vengono a fare gli assessori. Comunque a parte alcune cose incompiute, con il Pat, me ne vado con la coscienza tranquilla».

Non ci crede nessuno che Cacciari smetterà di far politica.

«Non ci credevano neanche quando ho detto che non mi sarei ricandidato. insistevano con il fattore C...»

Invece è finita. Cosa farà Cacciari da aprile in poi?

«Tornerò a scrivere e insegnare. Sono entrato nel Cda del San Raffaele, lì ci sarà da lavorare. E poi devo chiudere un libro sull'umanesimo e sulla filosofia italiana».

Niente politica nazionale?

«Dirò la mia, se qualcuno me la chiede, come ho sempre fatto».

Il partito di Rutelli?

«Ha un ruolo utile di cerniera verso il centro. Quella è la direzione, come vado dicendo da anni».

A Venezia ci si prova.

«E' l'unica grande città dove il laboratorio funziona. L'U-

dc è col centrosinistra, e si prepara il dopo Berlusconi».

Ci vorranno tre anni.

«Questa maggioranza è alla frutta. Berlusconi si comporta in modo paranoico, grida al complotto. Guardate con le liste nel Lazio. Invece di chiedere scusa e dire "pietà di me" si fanno il decreto: pazzia pura».

Dunque?

«Bisogna preparare l'alternativa, partendo dall'alleanza con l'Udc, con Fini»

La Grande coalizione?

«Certo: senza larghe alleanza non faremo mai le riforme istituzionali, della giustizia, delle pensioni, le infrastrutture. Intanto pensiamo a vincere nelle regionali e nelle comunali: Bortolussi e Orsoni sono due ottimi candidati».

Cacciari vota a Venezia.

«Sto giro ancora sì.

Poi trasloco a Milano?

«Ci avevo anche pensato, ma ho deciso di no. Non sapevo come fare a spostare i miei 30 mila libri».

“ Dispiaciuto? No finalmente torno ai libri e a insegnare

Orsoni è molto preparato e ha una larga coalizione I due se la giocheranno

“ Se vince Brunetta comanderà la Lega Per prima cosa taglierà i servizi sociali

per appaltarli all'esterno
L'urbanistica va avanti

“ Qualche errore? Non avrei dovuto nominare Mingardi Un rimpianto, non aver completato l'Arsenale Colpa del Demanio

“ Berlusconi? E' ormai alla frutta Bisogna preparare l'alternativa partendo dall'alleanza con Udc e arrivando a Fini